

EDILIZIA PUBBLICA

Maxi-attesa per le case popolari Caccia ai soldi dei nuovi alloggi

Per le oltre 700 famiglie in lista la speranza arriva dal finanziamento regionale
Ma il Comune dovrà battere la concorrenza dei big emiliani. Due aree candidabili

A Ferrara città ci sono più di 700 nuclei familiari in attesa di una casa popolare, quindi tutto si può dire tranne che non esista un fabbisogno di alloggi a prezzi contenuti. Anche Ferrara, però, per ottenere i soldi nazionali distribuiti dalla Regione al fine proprio di «realizzare nuovi alloggi, recuperare quelli esistenti anche sul piano dell'efficienza energetica, ed eliminare le barriere architettoniche», dovrà partecipare ad una sorta di "lotteria", o se si vuole un concorso. Via Aldo Moro, infatti, ha deciso che con i 21 milioni di euro a disposizione saranno finanziati solo 4 progetti tra quelli che saranno presentati dai Comuni al di sopra dei 50mila abitanti, una dozzina a livello regionale (solo il capoluogo può concorrere in provincia). Bisogna quindi vedere anzitutto se Palazzo Municipale deciderà di partecipare, poi se la spunterà con gli agguerriti bolognesi, modenesi e così via. Di sicuro non mancano né gli edifici da riconvertire né le aree dismesse da vivificare con nuovi alloggi.

COME SI CONCORRE

A differenza di altre situazioni analoghe, questa volta la "manifestazione d'interesse"



Un cantiere Acer: nuovi lavori potrebbero essere innescati dai finanziamenti regionali

regionale non sembra costruita per andare incontro a tutte le esigenze. Lo stanziamento, individuato dal Cipe nell'ambito del Programma integrato per l'edilizia residenziale, sarà distribuito solo alle città più grandi e, avendo scelto la formula del co-finanziamento non inferiore al 20% da parte dei Comuni, la "torta" è limitata. Per poter garantire uno stanziamento compatibile con un intervento sostanzioso, la Regione ha quindi dovuto circoscrivere l'accesso al finanziamento a sole quattro proposte.

I progetti, ha spiegato ieri la Regione, possono riguardare il «risanamento di alloggi esistenti o la realizzazione di nuovi, da attuare preferibilmente attraverso il recupero di edifici inutilizzati o in se-

guito all'abbattimento di quelli vecchi». Le proposte dovranno anche incrementare la qualità urbana dei quartieri degradati e ridurre il disagio abitativo; bisogna prevedere interventi di adeguamento sismico, efficientamento degli impianti, abbattimento delle barriere.

Le proposte dovranno essere inviate attraverso la posta elettronica certificata entro

il 17 febbraio 2020.

COSA SI POTRÀ FARE

Il governatore Stefano Bonaccini parla d'intervento straordinario anti-disagio abitativo, «la casa è un bene primario e tutti devono poter contare su un alloggio stabile e dignitoso». Bisogna anzitutto vincere il concorso, e Ferrara di sicuro avrebbe buone carte da giocare. «Il nostro patrimonio di edilizia residenziale e sociale è il secondo a livello regionale - ragiona Diego Carrara, direttore Acer - e in città sono numerosi gli edifici da recuperare. Negli ultimi anni, tra l'altro, si sono moltiplicate anche le aree in disuso che potrebbero essere trasformate attraverso i finanziamenti regionali». Tra i candidabili ci sono la zona dell'ex Felisatti in via del Lavoro, in disuso dopo la chiusura della storica fabbrica; oppure la stessa area ex Mof compresa nel Piano periferie.

CHI CI POTRÀ ANDARE

Di sicuro si sta parlando di un intervento in grado d'intaccare ma non di ridurre in maniera significativa la lista d'attesa per gli alloggi polari in una città che si è dimostrata ad alta tensione abitativa, come appunto Ferrara. L'intervento prefigurato è infatti di livello medio-alto, e i costi vanno di conseguenza: si parla di 1.500 euro al metro quadrato, a spanne. Se si parla di nuovi alloggi, quindi, è possibile ipotizzare nuovi edifici da 30-40 appartamenti; ci sarà poi da scegliere il tipo di inquinanti, tra edilizia popolare ed edilizia sociale, che è quella più gettonata negli ultimi anni perché offre soluzioni per le famiglie a redditi medio-bassi, le più in difficoltà dopo la crisi. —

Stefano Ciervo